



Marco Mattiacci

«La Ferrari è la miglior azienda del mondo. La gente la ama, c'è una passione incredibile ovunque»

Domenicali paga per tutti

Rivoluzione alla Ferrari Dagli Usa arriva Mattiacci

Il direttore della gestione sportiva rassegna le dimissioni. Al suo posto un esperto di vendite per dare una scossa al team

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

COME È ORMAI BEN NOTO NELLA LUNGA, GLORIOSA, MA ANCHE TRAVAGLIATA STORIA DI MARANELLO, UN'ALTRA TESTA È CADUTA. Inevitabile, visto come stanno andando le cose, con le due Ferrari di Alonso e Raikkonen costrette a sputare sangue e sudore per conquistare un 9° e un 10° posto, come è successo in Bahrein dieci giorni fa. Il «decapitato» è Stefano Domenicali, responsabile (ex, ormai) della gestione sportiva. Un bravo ragazzo, come si evince anche dal suo volto, dai suoi modi, entrato alla Ferrari nel lontano 1991 e via via cresciuto all'interno dell'azienda. Nel corso di una cena confidò a chi scrive: «Sai, a me, imolese, piacciono molto di più le moto, ma l'atmosfera Ferrari è unica». Ufficialmente, le sue, appaiono come delle dimissioni, in realtà è perlomeno lecito supporre che siano state pilotate, a partire da Luca di Montezemolo in persona. Che gli ha preferito Marco Mattiacci, finora a capo di Ferrari North America, uno che però con il mondo delle corse ha poco o nulla a che fare. «Ci sono particolari momenti nella vita professionale di ognuno di noi - si legge comunque nel comunicato diramato da Domenicali - in cui ci vuole il coraggio di prendere decisioni difficili e sofferte. È ora di attuare un cambiamento importante. Da capo, mi assumo la responsabilità della situazione che stiamo vivendo. Si tratta di una scelta presa per il bene di questo gruppo, a cui sono molto legato. Ringrazio tutte le donne e gli uomini della squadra, i piloti per il magnifico rapporto avuto in questi anni. A tutti auguro che presto si possa tornare ai livelli che la Ferrari merita. Infine, un ringraziamento al nostro Presidente per avermi sempre sostenuto».

Domenicali non è appunto il primo a cadere sull'arena. Possiamo ricordare Cesare Fiorio, senza dubbio un capo carismatico, giubilato a inizio anni novanta. O, passando ai piloti, John Surtees (accusato di spionaggio industriale nel 1966), René Arnoux (nel 1984) o Ivan Capelli, nel 1992. Senza dimenticare il licenziamento in tronco di Alain Prost, prima della fine della stagione 1991, quando aveva definito la Ferrari di allora «un camion». E se vogliamo passare ai tecnici, la testa

più importante a cadere fu quella di Mauro Forghieri, a metà anni ottanta, quando Enzo Ferrari si innamorò follemente dei progettisti inglesi, in testa tale John Barnard. Più recentemente è stato Aldo Costa a rimetterci le penne, più o meno un paio di stagioni fa. Preso dai tedeschi, adesso è uno dei principali artefici della competitività delle Mercedes di Hamilton e Rosberg.

Laconino il comunicato di Maranello: «La Ferrari ha preso atto delle dimissioni di Stefano Domenicali e lo ringrazia per avere servito l'azienda con grande dedizione in ruoli di crescente responsabilità per 23 anni». Da parte sua Montezemolo, è stato molto conciso: «Ringrazio Domenicali non solo per il suo costante contributo, ma per il grande senso di responsabilità che ha saputo dimostrare anche oggi, antepoendo l'interesse della Ferrari al proprio. Ho stima e affetto per lui, che ho visto crescere professionalmente in questi anni di lavoro insieme e per questo gli auguro ogni successo per il suo futuro. Voglio anche augurare buon lavoro a Marco Mattiacci, un manager di valore che conosce bene l'azienda e che ha accettato con entusiasmo questa sfida».

Una sfida in tutti i sensi, con la responsabilità della Gestione Sportiva lasciata più a un manager che ad un esperto sui campi di gara, un manager che però, finora, ha operato bene nei settori in cui ha lavorato. 42 anni, Mattiacci oltre appunto ad essere a capo di Ferrari North America dal gennaio 2010, in precedenza, era stato per quattro anni il numero uno di Ferrari Asia Pacific. Iniziò a lavorare giovanissimo in Jaguar nel 1989. In Ferrari è giunto nel 1999 a 27 anni, nell'area vendite America e Medio Oriente. Nel 2001 si è occupato della Maserati per il Nord America e dal 2002 al 2006 ha ricoperto la carica di vice presidente «Sales & Marketing», sempre per il Nord America. «La Ferrari è la miglior azienda del mondo - ha sempre ammesso - La gente la ama, c'è una passione incredibile ovunque». Tra i suoi studi, una laurea in economia all'Università La Sapienza di Roma, un programma internazionale a Singapore e una Business School alla Columbia University. «Capace di trarre il 120% dalle risorse di una persona» si legge nel suo profilo su LinkedIn. Ora il suo compito sarà appunto quello di strigliare progettisti e meccanici, anche se un progetto non nato benissimo, come quello della F14T, è difficile da migliorare. Intanto da Giovanni Malagò arrivano parole di solidarietà alle recenti esternazioni di Montezemolo sulla F1. «Queste nuove regole non mi piacciono - le parole del presidente del Coni - Hanno messo in piedi un prodotto assolutamente senza senso». Vedremo... Prossimo appuntamento per il circus domenica prossima, in Cina.



Stefano Domenicali

«Ci sono particolari momenti nella vita di ognuno di noi in cui ci vuole il coraggio di prendere decisioni difficili e sofferte»

Tanti debiti e poco pubblico Com'è triste il nostro calcio

Le principali voci di entrata per i club sono diritti tv e plusvalenze sui calciatori. Peggio di noi solo in Francia

GIANNI PAVESE
ROMA

I DEBITI DELLA SERIE A SFIORANO I 3 MILIARDI DI EURO, MA ALLO STESSO TEMPO IL MASSIMO CAMPIONATO ITALIANO FA REGISTRARE UN BOOM DI TRASFERIMENTI. Nelle stagioni 2011-2012 e 2012-2013 è infatti di 2.533 il numero totale dei trasferimenti in cui almeno un club di serie A è stato coinvolto, per un valore pari a 1.863 milioni di euro. È uno dei dati contenuti nel Report Calcio 2014, lo studio sul calcio italiano presentato ieri mattina da Figc, Arel (Agenzia di ricerche e legislazione) e Pricewaterhouse Coopers. Il 51% dei trasferimenti è rappresentato da prestiti, quelli a titolo oneroso hanno contribuito per

il 34% mentre il rimanente 15% è costituito dai trasferimenti a parametro zero. Il valore dei trasferimenti interni tra i club di serie A nel periodo analizzato è stato pari a 711 milioni di euro, quindi il 38% dei flussi di cassa totali generati è rimasto all'interno della serie A.

La fotografia che offre il report è impietosa confermando le difficoltà del calcio italiano. Complici anche gli stadi obsoleti, diminuisce infatti il numero di spettatori: che passano dai circa 13,2 milioni nel 2011-2012 ai 12,3 nel 2012-2013. Con l'unica eccezione della Serie A i cui ricavi da stadio, nel campionato 2012-2013, per la prima volta dopo cinque anni, tornano a salire dell'1,8% (quelli complessivi delle tre leghe scendono invece dal 4,1% al 3,9%). In termini

di affluenza media per partita, però, i club italiani riescono a superare soltanto quelli francesi (22.591 tifosi contro i 19.211 della Ligue 1). Il primato che spetta alla Bundesliga tedesca con 42.624 spettatori. «È indecente la percentuale dell'8% determinato dai ricavi da stadio - dice il presidente del Coni, Giovanni Malagò alla presentazione dello studio, svoltasi presso la Sala Polivalente della Presidenza del Consiglio -. Tra un po' arriviamo a zero. Forse è dovuto anche al fatto che i diritti tv sono talmente cresciuti, ma questa è la vera sfida: arrivare al 25-30%».

Le due maggiori fonti di ricavo, infatti, continuano ad essere i diritti tv e le plusvalenze da cessione di calciatori che, insieme, costituiscono il 58% del valore di produzione: il 38% (poco più di un miliardo) dalle tv mentre il 20%, 536 milioni, dalle plusvalenze. Come detto il 51% dei trasferimenti è rappresentato da prestiti, «sintomo - rileva il presidente della Figc, Giancarlo Abete -, che c'è qualche difficoltà. Negli anni siamo passati poi dal 29% di giocatori non selezionabili dalle nostre nazionali al 54,5% e la crescita media dei risultati dei nostri club non c'è stata. È un errore in termini strategici non operare sulla valorizzazione dei vivai».

CAGLIARI

Guai per Nainggolan accusato di aver picchiato la moglie

Guai giudiziari per il centrocampista della Roma Radja Nainggolan. I carabinieri del nucleo radiomobile della compagnia di Cagliari sono intervenuti domenica pomeriggio verso le 17 in via Campidano in seguito alla chiamata di una passante che ha notato un litigio per strada tra una coppia. Quando i carabinieri sono arrivati sul luogo, hanno scoperto che si trattava proprio di Nainggolan, centrocampista 26enne della Roma, ex del Cagliari, che stava litigando violentemente con la moglie Claudia Lai, 32enne, di Cagliari. Nell'auto in sosta c'era la figlia dei due. I carabinieri hanno denunciato il calciatore per maltrattamenti in famiglia, lesioni e minacce. Ieri il giocatore si è difeso via Twitter: «Non ho messo le mani addosso a nessuno». Anche la moglie lo ha difeso: «Solo un litigio». Ma i giorni di prognosi sono venti.